

CCXCIX SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
VENERDÌ 24 MARZO 1961

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (144) (Continuazione della discussione):

SASSU	6005
TORRENTE	6006-6007-6008-6023
PREVOSTO	6007
LAY	6011-6014
COSTA, Assessore alle finanze	6012-6013-6016
SOGGIU PIERO	6012
DERIU, Assessore alla rinascita	6015
PULIGHEDDU	6016
CHERCHI	6019

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (144)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole».

E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa legge tende a sanare le gravi condizioni in cui si dibattono gli agricoltori. I mali che affliggono l'agricoltura italiana e specialmente quella sarda, non sono di recente origine, ed infatti in Sardegna — per riferirci alla nostra Isola —, dal 1800 al 1900, al 1920, al 1930, la vita dei nostri agricoltori — soprattutto quella dei coltivatori diretti — è sempre stata molto disagiata. Un tempo essi abitavano in capanne, erano distanti dalle famiglie, e solo una piccola parte di essi riusciva a risparmiare qualche soldo. Ed era danaro non guadagnato in più, ma messo da parte con dure e talvolta incredibili rinunzie quotidiane. Raramente la carne entrava nella loro mensa, ed essi ponevano in pericolo addirittura la loro salute nutrendosi di cibi estremamente poveri. Era, ripeto, un risparmio non operato sul guadagno, ma tratto da privazioni che incidevano nella vita stessa.

E dopo tante scottature, tante sofferenze, gli agricoltori divennero scettici, diffidenti. Diffidavano delle prime banche impiantate in Sardegna e venivano accusati dai continentali di nascondere i soldi sotto il materasso e sotto le mattonelle.

A un certo punto, però, hanno incominciato ad avere fiducia, e quando si crearono le casse adempribili, essi non le ignorarono. Poi fu istituito l'Istituto di credito agrario, oggi Banco di Sardegna. Questo Istituto è stato finanzia-

to in principio proprio dai pochi quattrini degli agricoltori e dei coltivatori diretti.

Entrarono in funzione anche le Casse comunali, e poi si abbattè su tutti la sventura della seconda guerra mondiale, con le sue conseguenze morali ed economiche, tipo requisizioni di bestiame in favore delle forze armate, e via dicendo.

Nel dopoguerra abbiamo noi stessi sollecitato gli agricoltori a organizzarsi, a unirsi in cooperative, a muoversi, a modernizzare le loro aziende, per ottenere una maggior resa. Abbiamo suggerito agli agricoltori di sostituire la capanna con la casa colonica, di sostituire il pascolo brado con la scuderia. I pastori, gli agricoltori hanno dato ascolto agli Ispettorati agrari, alle organizzazioni sindacali e hanno incominciato a costruire case coloniche e scuderie. Abbiamo auspicato il diffondersi delle foraggere, i campi sperimentali, gli impianti di pozzi e di irrigazione, e siamo stati seguiti in questi nuovi orientamenti dall'agricoltura isolana. Ci siamo battuti per diffondere i trattori e le trebbie, tutte le più utili macchine agricole, e gli agricoltori hanno comprato trattori, aratri, seminatrici, macchine da trebbia.

Nel settore della olivicoltura abbiamo suggerito di sostituire la zappatura con l'aratura, ma, secondo me, ciò è stato un danno, perchè quando gli oliveti venivano lavorati con la zappa si avevano raccolti più ricchi. Abbiamo favorito l'impianto dei laghetti collinari con una legge regionale e favorito numerosi acquisti per una migliore attrezzatura delle aziende agricole; eppure gli agricoltori si son dovuti rivolgere alle banche, per ottenere dei capitali che consentissero alle loro aziende di tirare avanti in qualche modo. E si sa che le banche fanno credito ad alto interesse. Per acquistare un trattore, una seminatrice e una trebbia occorrono a un di presso cinque milioni. Su cinque milioni di credito gravano interessi per 400.000 lire, cioè per 50 quintali di grano.

Ma per condurre un'azienda non bastano i mezzi meccanici. Occorrono i concimi, le sementi, la manodopera, e spesso il raccolto non compensa le spese, per il sopravvenire frequente della siccità. Talvolta anche le sorgenti non

danno più acqua ed anche le colture irrigue, che in genere sono le più redditizie, rimangono compromesse.

Alla siccità si aggiunge talvolta il flagello delle cavallette e l'afta epizootica. Si aggiunga ancora il peso dei contributi unificati e delle tasse e imposte più disparate, e si può agevolmente comprendere quale sia la situazione degli agricoltori. In effetti, onorevoli colleghi, spesso siamo stati noi, con i nostri consigli, con le nostre iniziative, a spingere gli agricoltori ad indebitarsi. Noi politici — se così ci vogliamo chiamare — li abbiamo incoraggiati a usufruire delle leggi regionali per rinnovare le aziende e spesso abbiamo provocato la rottura dell'equilibrio tradizionale delle nostre campagne.

Conscio della grave situazione in cui versa la nostra agricoltura, l'Assessore alle finanze, che è un agricoltore, ha preso l'iniziativa di presentare il disegno di legge in discussione. Invito tutti i colleghi del Consiglio regionale a non ostacolare questo provvedimento. Non è vero, come taluno ha affermato in Commissione, che i finanziamenti in esso previsti andranno ai Consorzi agrari, alla Federconsorzi. I fondi serviranno agli agricoltori che hanno contratto debiti con le banche e che corrono il rischio di subire azioni esecutive. Noi, onorevoli colleghi, siamo qui per tutelare gli interessi dell'agricoltura e degli allevatori della nostra Isola...

TORRENTE (P.C.I.). Come li avete tutelati in questi 10 anni!

SASSU (D.C.). Le banche agiscono come banche, e non possono regalar denaro a nessuno. Gli agricoltori, gli allevatori, hanno avuto credito per due-tre anni. Amici della sinistra, voi sapete queste cose e sapete anche che noi abbiamo ragione.

La situazione dell'agricoltura sarda in questi ultimi tempi si è andata aggravando anche per i furti di bestiame. I danneggiati, per rientrare in possesso delle loro bestie, spesso vengono invitati dagli stessi abigeatari a versare per un capo bovino giovane 50 mila lire, e 100 mila lire per un capo adulto. Per il riscatto di una pecora si richiedono dalle 1.000 alle 2.000 lire.

Per evitare i furti si è potenziata la custodia. Dove prima occorreva un uomo ora ne occorrono due, e così le spese di gestione delle aziende pastorali sono aumentate notevolmente, e incidono in modo rilevante sul costo dei prodotti...

TORRENTE (P.C.I.). L'incidenza di Bonomi, però...

SASSU (D.C.). Non c'entra Bonomi in questa situazione, ma Togliatti, che è una santa creatura. Ho la sensazione che non vogliate votare a favore del disegno di legge, perchè se le banche o i consorzi dovessero sequestrare le proprietà si potrebbe addossarne la colpa alla Democrazia Cristiana, a questa povera Democrazia Cristiana. Se non piove, la colpa è dei democristiani. Perchè non preparate una legge... per far piovere?

Torniamo a Togliatti. Dopo la fine della guerra voi (*rivolto alle sinistre*) avete creato delle cooperative agricole. «La terra ai contadini», dicevate; è avvenuto così che per coltivare i terreni incolti i contadini hanno acquistato mezzi meccanici e si sono indebitati. Noi ora, con il disegno di legge, vogliamo sanare anche questa situazione, che voi, colleghi delle sinistre, avete provocato. I debiti verranno dilazionati per poter essere pagati con una certa tranquillità e con interessi più bassi. In tre anni molte aziende potranno mettersi sulla via dell'assestamento; ognuno, per dirla con un proverbio sardo, dovrà poi adeguare il lenzuolo alla sua statura, per evitare che si ricada in vecchi errori. Bisogna che, per l'avvenire, gli agricoltori siano molto cauti ed evitino di indebitarsi oltre un certo limite. Col Piano verde e col Piano di rinascita, dopo sanata questa situazione, inviteremo gli agricoltori ad investire altro denaro, a contrarre altri debiti...

TORRENTE (P.C.I.). E chi penserà a pagare questi altri debiti?

SASSU (D.C.). Dio ci penserà, caro Torrente. Dobbiamo essere grati all'onorevole Costa, che ha avuto il coraggio di presentare il disegno di legge in esame nell'interesse di tutti gli

agricoltori e i coltivatori diretti della Sardegna.

Noi non siamo contro i lavoratori; conosciamo bene le loro pene e i loro sacrifici! Se consideriamo il reddito dei lavoratori delle campagne, possiamo concludere che guadagna di più un disoccupato dell'industria. Ed i lavoratori della terra non scioperano, mentre molti operai, che percepiscono salari di 60 - 70 - 100.000 lire il mese, scendono in piazza e reclamano un migliore trattamento...

PREVOSTO (P.C.I.). Debbono scioperare anche i lavoratori dei campi; e possono benissimo scioperare.

SASSU (D.C.). Voi affermate che possono; noi riteniamo di no. Il grano deve essere seminato e poi sarchiato e poi mietuto soltanto in determinate stagioni; le olive devono essere raccolte prima che marciscano; le vacche e le pecore devono essere munte tutti i giorni. I lavoratori agricoli, pur guadagnando molto meno di quanto guadagnano altre categorie, non possono scendere in sciopero. Voi avete bisogno delle masse da manovrare per i vostri fini, amici delle sinistre...

TORRENTE (P.C.I.). Avete rovinato la piccola e media proprietà!

SASSU (D.C.). Siete voi che cercate di far ciò. Ma noi ci opporremo nel modo più energico. Difenderemo bene i lavoratori dei campi, state tranquilli. Avete tutto l'interesse di sostenere che dei prestiti si avvantaggeranno soltanto i grossi proprietari. Ma su 120 mila ditte, che tante sono le ditte indebitate dell'Isola, non possono esservene 120 mila grosse! Potranno esservene, di grosse, 5.000 al massimo; 115.000 sono di certo piccole aziende di povera gente, che ha ipotecato il suo fazzoletto di terra.

Bisogna, senza demagogia alcuna, difendere questa legge. Signor Presidente del Consiglio, mi appello a lei: bisogna approvare la legge al più presto possibile. Invito tutti i consiglieri regionali di qualsiasi partito, di destra e di sinistra, noi compresi, ad aiutare gli agricoltori sardi, a far sì che questa legge vada in applicazione al più presto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come immaginavo, anche l'onorevole Sassu non ha potuto fare a meno, nel suo discorso, di rivolgere — come da parecchie parti e da parte anche di altri consiglieri del super clan, del clan superpartitico dell'onorevole Costa — un ringraziamento all'onorevole Assessore alle finanze per il disegno di legge che oggi è in discussione. Non vi sembri paradossale, onorevoli colleghi, se anche noi del Gruppo comunista rivolgiamo un vivo ringraziamento all'onorevole Costa per la presentazione di questo disegno di legge. In questa vigilia elettorale, noi comunisti non potevamo avere a nostra disposizione un documento più efficace di condanna della politica agraria condotta dalla Democrazia Cristiana in questi ultimi anni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

(Segue **TORRENTE**) Questo disegno di legge, infatti, rappresenta una chiara denuncia del grave stato di crisi dell'agricoltura sarda nell'annata 1960 - 1961. L'estrema gravità dell'esposizione debitoria della nostra agricoltura, onorevole Costa, risulterebbe già chiara dalla cifra che lei ha portato nella sua relazione, da quei 33 miliardi di debiti che vengono denunciati nella tabella annessa alla sua relazione. Ma io affermo, e credo di essere d'accordo con altri colleghi del Consiglio, che questa cifra non dice tutta l'ampiezza del fenomeno di indebitamento della nostra agricoltura. La stessa relazione, infatti, ammette che nella considerazione della cifra dei debiti non si è tenuto conto delle imposte, dei contributi, dei fitti, che vengono valutati ottimisticamente nel 10 per cento della cifra citata.

Faceva bene, io credo, l'onorevole Frau, ieri, a dire che a queste cifre bisogna aggiungere l'indebitamento nascosto, che non risulta ufficialmente, i debiti con i privati, non calcolabili. Mai come in questi ultimi anni lo strozzinaggio ha imperversato nelle nostre campagne. Ovunque i contadini ci indicano le persone che

soccorrono, con interessi del 25 - 30 per cento e oltre, quanti stanno per naufragare nel mare in tempesta della nostra agricoltura. Lo strozzinaggio è estesissimo, e ci fa presumere un indebitamento privato notevolissimo. Se noi considerassimo il volume complessivo di questo indebitamento, di questa posizione debitoria dell'agricoltura sarda, certo esso già basterebbe, come già basta, a darci un quadro della crisi del mondo contadino in Sardegna, anche se bisogna subito aggiungere che l'indebitamento è solo uno degli aspetti più manifesti della crisi che investe le campagne della nostra Isola.

Ma ci sono molti altri dati, onorevole Costa, che lei non ha citato: il valore della produzione lorda vendibile inferiore a quella di tutte le regioni d'Italia, che rende ridicola la campagna per la produttività; il reddito *pro capite*; la diminuzione dell'occupazione in agricoltura, non compensata da nessun assorbimento nell'industria; la fuga, l'abbandono della terra, la fuga dalle campagne specialmente dei giovani contadini, dei figli dei piccoli proprietari; lo stesso mercato fondiario, che presenta una stagnazione notevolissima eccetera. E' inutile che io vada a citare cifre e fonti, che sono a conoscenza di tutti i colleghi che si sono interessati e si interessano di questo settore della nostra economia e della nostra società. Mi interessa, piuttosto, rilevare che non si può limitare l'individuazione delle cause di questa situazione, di cui l'indebitamento è solo un aspetto, nella vigente legislazione sul credito agrario, così come fa l'onorevole Costa nella sua relazione, e così come sembrerebbe che la maggioranza dei colleghi della quarta Commissione abbia ritenuto di dover fare durante l'esame di questo disegno di legge.

Badate bene, non saremo certo noi a negare che questa sia una delle cause importanti della situazione di crisi delle nostre campagne. La questione del credito agrario, del credito agli agricoltori, è uno dei nodi, delle strozzature che ha condizionato e condiziona per l'avvenire lo sviluppo dell'agricoltura, non solo in Sardegna, ma in tutto il Mezzogiorno e in tutta Italia.

Ho citato, durante la discussione per il programma di intervento per il Piano di rinascita,

pareri molto autorevoli sulla questione del credito agrario, per una modifica della legislazione e della struttura, della procedura del credito agrario. L'attuale struttura del credito agrario rende concretamente inaccessibile il credito ai piccoli proprietari e, più ancora, alle piccole aziende contadine e pastorali e alle piccole imprese non proprietarie. E' inutile che ricordi che tutto il credito agrario è basato sulle garanzie reali e regolato da criteri privati e che quindi solo chi possiede riesce a ottenere qualche cosa dalle banche. Questa è una causa certamente importante, è una delle cause di questa situazione di crisi; ma ve ne sono di più profonde, di più vaste.

La crisi dell'agricoltura, particolarmente in Sardegna, non è contingente, ma è di struttura. Non si tratta della crisi di questo o quel prodotto, ma del rapporto fra agricoltura e industria, che blocca ogni sviluppo. E' la struttura fondiaria, è la struttura contrattuale — persino l'onorevole Pastore lo ha ammesso — che blocca la nostra agricoltura. Nel Mezzogiorno i contratti agrari sono un ostacolo allo sviluppo di una agricoltura moderna e progredita. Queste strutture pesano enormemente di più nella nostra Isola.

Ho già affermato, nel corso del dibattito sul Piano di rinascita, come vi siano in Sardegna cause oggettive e soggettive che ostacolano il processo di rinnovamento e di sviluppo della nostra agricoltura, fra cui la particolare onerosità della bonifica e della trasformazione fondiaria. Nessuno nega che trasformare un terreno in Sardegna costi in genere di più che trasformarlo nella Pianura padana. Lo sappiamo tutti. Incide, poi, la mancanza di un adeguato mercato di consumo dei prodotti agricoli, che può aversi solo con un certo sviluppo industriale. Ancora più grave è questo fattore per noi che siamo in un'isola e non possiamo facilmente procurarci un mercato di consumo oltremare. Da una parte esiste una miriade di piccoli proprietari, di aziende contadine impossibilitate ad accedere alla trasformazione fondiaria; dall'altra i grandi proprietari terrieri, che non hanno voluto e non vogliono la trasformazione fondiaria, perchè hanno a loro disposi-

zione una rendita garantita dalla pastorizia, perchè usufruiscono di contratti agrari che permettono loro di scaricare sul contadino coltivatore il peso di una agricoltura molto povera. Tutti questi fattori oggettivi e soggettivi hanno portato ad una scarsa utilizzazione della legislazione di incentivazione per la bonifica e la trasformazione fondiaria ed agraria.

Nel 1960, l'agricoltura è in generale arretrata, sottosviluppata; in essa, il nuovo è ancora un'oasi in mano a grandi imprenditori forestieri. I piccoli, i medi agricoltori trovano ostacoli di ogni sorta, devono affrontare grandi sacrifici, bloccati dai vecchi e nuovi monopolisti nel settore industriale, nel settore commerciale. Certo, nell'Oristanese i mezzadri e i piccoli proprietari coltivano le barbabietole, ma l'Eridania mette loro la mano alla gola e li costringe a ricavare da quella cultura nuova e ricca non più di quanto riuscivano a ricavare dal grano e dalle fave dieci anni prima. Impone loro di coltivare tanta terra, di consegnare tante bietole, impone il prezzo, ed i contadini sono sfruttati anche se, organizzati in cooperative e in consorzi, tentino di difendersi.

E il mare? Il mare è un ostacolo di per se stesso; per di più c'è la Tirrenia, che pretende certi noli... Esistono condizioni che rendono più grave per il contadino una trasformazione della sua economia di sussistenza in economia di mercato. C'è poi una legislazione fiscale che prescinde dalle condizioni della Sardegna, che è stata fatta tenendo conto non della situazione nostra, ma di altre situazioni. Ci sono i vecchi ed i nuovi monopoli, fra cui quello della Società Elettrica Sarda, onorevoli consiglieri, che è in prima linea. Leggete i contratti per la fornitura di acqua per l'irrigazione fatti dai consorzi e imposti dalla Società Elettrica Sarda, e vi accorgerete che cos'è il monopolio dell'acqua, il monopolio dell'energia elettrica, per il contadino, fino ad arrivare al monopolio della trasformazione dei prodotti, al monopolio del commercio dei prodotti, al monopolio industriale, che ha trovato lo strumento migliore nella Federconsorzi e nei Consorzi agrari per la sua ulteriore penetrazione nelle campagne della nostra Isola. Ed allora si comprende come l'agri-

coltura sarda, i contadini e gli agricoltori sardi abbiano avuto una vita grama in questi anni e non abbiano potuto in gran parte migliorare le loro terre.

Chi non fa niente in Sardegna, l'assenteista, si configura, molto più che altrove, allo stesso modo di dieci, venti anni fa. Oggi il concetto di assenteista si è ampliato; l'agricoltore che può e non fa tutto ciò che potrebbe fare per trasformare la sua terra è un assenteista, onorevole Costa! In questi ultimi due - tre anni la politica benedetta della Democrazia Cristiana, in appoggio degli interessi dei grandi monopoli finanziari ed industriali italiani, ha aperto le porte del mercato comune ed ha abbandonato la politica del protezionismo granario, sulla quale si fondava un certo equilibrio nell'Italia meridionale e in tutta Italia. Questa svolta terribile, che i gruppi monopolistici hanno imposto, ha fatto scricchiolare tutte le strutture della nostra economia agraria, ha sottoposto ad una forzatura il poco di nuovo che c'era e che c'è, ha subito i nodi dei monopoli e del mercato. I contadini, i piccoli proprietari che non hanno potuto o non hanno voluto rinnovare le aziende, hanno determinato una gestione fallimentare dell'agricoltura.

L'indebitamento risulta solo in parte dalle cifre citate dall'onorevole Costa, e non è un sintomo del rinnovamento, non è una conseguenza di un processo di miglioramento. Se le cifre che ci vengono fornite hanno un valore, che cosa significa il fatto che su 33 miliardi di debito, solamente 6 miliardi — e credo che siano diminuiti — si riferiscono ad opere di miglioramento? Meno di un quinto del debito dell'agricoltura sarda è legato ad un processo di miglioramento; per oltre quattro quinti il debito dell'agricoltura sarda è debito di gestione, di esercizio. L'agricoltura sarda non ha affrontato quel processo di miglioramento per cui, secondo l'onorevole Costa, si è indebitata.

Il processo di rinnovamento è stato oltremodo limitato, salvo che per alcuni gruppi capitalistici forestieri. I nostri agricoltori, quelli medi in particolare, sono stati presi nelle spire di un processo di penetrazione monopolistica accentuato. Si è salvato qualche gruppetto, il cui ca-

pitale si è compenetrato con quello monopolistico, come è avvenuto nell'Oristanese per via dell'Eridania.

Capisco che alcuni agricoltori, per mezzo della Società Saccarifera Sarda, si siano potuti salvare con una partecipazione agli utili, ma la grande generalità degli agricoltori medi è in stato fallimentare, e non perchè non ha potuto pagare il debito contratto per l'acquisto del trattore, ma perchè lo sforzo che ha affrontato è rimasto isolato, non è stato accompagnato da una politica organica tendente a creare condizioni migliori nelle campagne. E' mancata una politica in special modo per i grandi esclusi dallo sviluppo dell'agricoltura, per i piccoli contadini, i piccoli proprietari, che non hanno potuto inserirsi nel processo di sviluppo e creare una rete fitta, estesa, di rinnovate aziende agricole.

Voi parlate di pionieri, colleghi della maggioranza; io spero che con il termine pionieri non vogliate indicare Bertazzoli o l'I.S.B. Spero che non vi vogliate riferire a quanti sono venuti sulle ali di un appoggio capitalistico, che ha creato ponti d'oro. Spero che vogliate parlare di quei pochi agricoltori sardi che hanno rischiato, nel deserto, di fare qualche cosa.

La crisi generale — ripeto — non è solo dovuta alla legislazione sul credito. La maggior parte di coloro che voi chiamate pionieri e che dite essere in debito sono in tale condizione per aver ottenuto crediti. Hanno ottenuto crediti, ma non hanno potuto pagare. E perchè? A questa domanda voi rispondete che non hanno potuto saldare i debiti, pur avendo operato certe trasformazioni. Ma di chi è la responsabilità? Vogliamo ora nascondere dodici anni di responsabilità della Democrazia Cristiana con una legge di assestamento che benedice gli agonizzanti? La crisi è più vasta, la crisi sta anche nei gruppi di aziende dei cosiddetti pionieri, ma sta nella grande generalità delle piccole e delle medie aziende, che non hanno potuto subire alcuna trasformazione, che hanno dovuto continuare a coltivare grano e fave, fave e grano, che hanno comprato il trattore per disperazione. Ad un certo punto hanno dovuto cercare di fare qualche piccola cosa, senza cambiare niente

dell'ordinamento produttivo, perchè non potevano accedere agli incentivi e al credito. La stragrande maggioranza dei contadini non sono diventati protagonisti di un processo di rinnovamento, perchè non lo hanno potuto, mentre i grandi proprietari terrieri non lo hanno voluto.

Per superare questa crisi, di cui anche l'indebitamento è un aspetto, bisogna affrontare non solo la questione del credito agrario — poi vedremo che non l'affrontate neppure nel disegno di legge in esame —, ma globalmente ed organicamente le cause strutturali, che non attengono soltanto allo sviluppo dell'agricoltura — come dicevamo nella discussione per il Piano —, ma attengono allo sviluppo industriale, allo sviluppo di tutta l'economia sarda e dell'economia nazionale.

Non si facciano illusioni gli agricoltori ed i contadini: non sono i provvedimenti settoriali che aiuteranno l'agricoltura ad uscire dal vicolo cieco nel quale la vostra politica, la politica della Democrazia Cristiana l'ha cacciata. Se Fanfani non si rimangia ciò che ha detto alcuni mesi fa all'onorevole Bonomi, io credo che alcuni di voi dovranno ammettere, con Fanfani almeno, non con noi, che il problema dello sviluppo, del rinnovamento, dell'ammodernamento, della prospettiva di rinascita dell'agricoltura è un problema che investe organicamente le strutture di tutta l'economia italiana e dell'economia sarda. Non bastano, quindi, i provvedimenti settoriali.

Nella discussione sul Piano di rinascita noi ci siamo sforzati di dimostrare che sia il programma d'interventi, sia il Piano verde — al quale anche l'onorevole Sassu faceva riferimento — debbono essere gli strumenti che devono poi mettere gli agricoltori nella condizione, assistati i debiti, di andare avanti. Ci siamo sforzati di dimostrare che il Piano di rinascita e il Piano verde, così come attualmente strutturati, si propongono una linea di sviluppo che forse potrà salvare alcune grandi aziende monopolistiche in certe zone, ma porteranno all'abbandono definitivo della stragrande maggioranza delle piccole aziende e di intere zone agrarie della nostra Isola, una linea di sviluppo, che

porterà ad una ulteriore crisi nelle campagne.

Il disegno di legge in esame non soltanto non affronta tutti gli aspetti, le cause della crisi agricola, ma non affronta neppure quella che dite essere la causa unica dell'indebitamento, non affronta nè il problema del credito agrario di miglioramento nè quello del credito di esercizio. Il provvedimento, in effetti, non mette danaro nuovo a disposizione dei contadini, ma favorisce le banche, i Consorzi agrari e la Federconsorzi, che garantisce le operazioni finanziarie, le impone e le orienta. Con l'operazione finanziaria che si vuol fare e che dà alle banche il denaro che si dovrebbe dare ai contadini, gli istituti di credito rientrano in possesso di 20 miliardi attualmente bloccati e messi in pericolo dalla crisi.

Si obietta che i debiti non vengono eliminati e le garanzie rimangono bloccate. Obiettano i nostri avversari che le banche potranno fare altri crediti ai contadini e agli agricoltori. Nella fattispecie le banche sono la Banca Nazionale del Lavoro e il Banco di Sardegna, oltre il Consorzio agrario. Le banche, però, non fanno soltanto operazioni di credito agrario, ma si rivolgono anche ad altri settori.

LAY (P.C.I.). Il cacao.

TORRENTE (P.C.I.). Già, il cacao; un esempio clamoroso di investimenti in agricoltura. Il capitale bancario, quando ritornerà in possesso dei 20 miliardi, credete voi che andrà ad impelagarsi di nuovo con i contadini che devono rinnovare le loro aziende e che hanno bisogno di crediti di miglioramento al 7 per cento o al 6 e mezzo per cento, se si applicano le leggi e gli incentivi creditizi della legge del Piano verde, del Piano di rinascita? Credete davvero che daranno il danaro agli agricoltori per riaverlo dopo dieci-dodici anni con rischi e pericoli rilevanti? Hanno a loro disposizione clienti che pagano il 14 per cento e credete che i criteri di amministrazione bancaria consentano altruismo, solidarietà per i contadini? Sceglieranno, onorevole Costa, l'impiego più conveniente.

Ma ammettiamo che le banche siano disposte a dare nuovamente il danaro, che noi mettiamo

loro a disposizione, ai contadini, agli agricoltori. Che cosa accadrà? Non seguiranno gli stessi criteri che hanno seguito nel passato? Dove sono le modifiche alla legislazione bancaria?

Gli istituti di credito hanno scritto a tutte le autorità, ai consiglieri regionali, comunicando che avrebbero sospeso gli atti per il pagamento delle cambiali agrarie in attesa della legge Costa. Ebbene, io vi mostro alcune ingiunzioni del mese di febbraio, ne ho portato due e ne potevo portare cento, dell'agenzia della Banca del Lavoro di Oristano, onorevole Costa. E, caro onorevole Cingolani, i criteri delle banche non tengono conto delle sue parole e dei suoi desideri e prescindono anche dalle promesse che in qualche momento sono costrette a fare per realizzare una operazione conveniente. I criteri bancari rimangono quelli che sono e che erano. Onorevole Sassu, anche lei è intervenuto in questi giorni, in queste settimane, per impedire atti esecutivi dopo la lettera famosa che abbiamo ricevuto. E' intervenuto anche lei, onorevole Sassu, e non lo ha detto.

Anche il credito agrario seguirà una linea di scelta zonale e scelta aziendale la più favorevole all'interesse privato bancario. Si orienterà verso le zone più avanzate, le aziende più importanti, più sviluppate, verso le imprese capitalistiche, che danno più garanzie. Chi otterrà i mutui, ammesso che si abbiano i prestiti con il Piano di rinascita e con il Piano verde? Saranno sempre i soliti: alcuni grossi proprietari che possono dare garanzie reali, alcune grosse imprese capitalistiche che danno affidamento di essere economicamente produttive, come si usa dire e come si dice perfino in questo disegno di legge. E i piccoli e i medi e quelli i quali oggi non possono pagare? Credete che le banche dimenticheranno coloro che non hanno pagato le cambiali?

Diminuirà il numero di coloro che avranno la possibilità di accedere al credito. Ecco perchè diciamo che l'indirizzo del Piano verde, l'indirizzo della parte agricola del Piano di rinascita e l'indirizzo di questa legge sono in contrasto con uno sviluppo organico e generale della nostra agricoltura. Così, si mandano in rovina centinaia di migliaia di contadini d'Italia e

di Sardegna, che saranno costretti ad abbandonare la terra.

Considerate l'articolo 1 della legge Costa. Ma chi credete che otterrà i mutui? Ma dove è detto che i mutui saranno dati a tutti? Ma dove è questa illusione che i mutui promessi di assestamento li avranno tutti i contadini? Dite la verità, ai contadini! Li avranno solo le aziende ritenute economicamente produttive. A giudizio di chi?

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Dell'Ispettorato agrario.

TORRENTE (P.C.I.). Il quale dà un parere non vincolante...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Scusi, onorevole Torrente, a parte altri rilievi, lei darebbe i suoi soldi a chi li butterebbe nel pozzo?

TORRENTE (P.C.I.). Andrei a ricercare le cause del dissesto. Se la causa del fallimento deriva dall'azione di certe forze politiche, deriva dalla politica della Democrazia Cristiana, prima di ragionare in termini strettamente aziendali, concluderei che non si devono mandare in rovina migliaia di piccole aziende. Se poi dovessi prendere un provvedimento di assestamento, penserei ai limiti di questo assestamento...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Bisogna vedere da che cosa è originata la situazione debitoria, per stabilire un intervento di assestamento!

TORRENTE (P.C.I.). Lei, onorevole Soggiu, mi dà l'occasione per definire i limiti di un provvedimento di assestamento. Ma, se mi avesse permesso di concludere, avrebbe capito che io non faccio una questione di credito, ma pongo un problema molto più ampio.

Un intervento di assestamento puro e semplice non permette di evitare fra qualche anno il fallimento di quelle aziende che sono oggi in crisi. Bisogna salvare l'agricoltura, e non ci si può limitare ad un provvedimento di assestamento. Bisogna creare condizioni favorevoli, dare gli aiuti opportuni, bisogna abbandonare la

politica fatta per dieci anni. Voi vi limitate a prendere atto della situazione nel concedere i mutui di assestamento, senza tener conto delle cause e delle responsabilità. E' chiaro che vi saranno i morticini, come diceva ieri in Commissione l'onorevole Costa...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Lo ha detto l'onorevole Frau.

TORRENTE (P.C.I.). Non l'ha detto Frau, ma lei, onorevole Costa: l'ha detto in sede di quarta Commissione. Io accetto questo diminutivo, perchè i morti saranno i piccoli, non i grossi. Saranno i piccoli a morire, quelli che saranno abbandonati sulla strada del processo di sviluppo zonale, aziendale capitalistico, a cui questa legge vuol dare una mano d'aiuto. Questa legge vuole che al grande proprietario terriero sardo, che fino ad oggi non ha mosso un dito per diventare imprenditore, si butti un salvagente, perchè possa mettersi alla pari con un pugno di grosse imprese capitalistiche. E' un salvagente politico per una parte delle grandi proprietà terriere sarde, a cui la politica dei monopoli offre oggi un ultimo aiuto con la legge Costa; naturalmente sempre d'accordo con l'interesse del monopolio finanziario, del monopolio bancario e di quegli organi para-monopolistici che sono diventati i Consorzi agrari e la Federconsorzi. D'altra parte, questa è la considerazione da fare, se si pensa a come verranno spesi i 20 miliardi.

L'onorevole Sassu si affannava nell'incitare ad approvare subito la legge per salvare i contadini. Intanto, ricordo che questa legge è rimasta più di un anno ferma allo studio e appena arrivata in Consiglio è stata sottoposta ad un iter velocissimo. E se è rimasta ferma per un anno e mezzo, significa che v'erano difficoltà da superare; adesso, invece, c'è fretta, perchè le elezioni sono vicine. Ma i fondi dove sono? Dove sono, onorevole Costa? Abbiamo impiegato tre anni ad avere un mutuo di due-tre-quattro miliardi; ricorda? E adesso dovrebbero essercene pronti 20.

A meno che il mutuo non sia un giochetto delle stesse banche, come noi prevediamo. Allo-

ra può darsi che sia facile ottenere un mutuo graduale di miliardi e miliardi. La Banca del Lavoro fa il mutuo, ma non dà danaro, se lo tiene, si incamera l'interesse del 7 per cento e poi si incamera il conguaglio di interessi per gli agricoltori. Allora l'operazione diventa veramente fruttuosa per questi signori, ed ho l'impressione che quel miliardo e mezzo di perdita di cui parla l'onorevole Costa diventerà un miliardo e più all'anno o quasi, come calcolava un nostro illustre collega che non è presente in aula, l'onorevole Medda.

Questa operazione finanziaria costerà alla Regione non 20 miliardi, non 21 miliardi, ma 30 miliardi, di cui 10 andranno a finire chissà dove. Perchè non si danno ai contadini i 10 miliardi che si vogliono sperperare in questo modo regalando alle banche? Per anni si è fatta la politica della lesina. La maggioranza democristiana in quest'aula ha ostacolato ogni emendamento per incrementare gli interventi, gli investimenti per il rinnovamento dell'agricoltura. Tutto a un tratto, ecco che si regalano i miliardi alle banche, al capitale bancario e si semina la strada di «morticini», di cadaveri. Ma se avrete poi il mutuo graduale, colleghi della Giunta, chi credete che otterrà i danari? Quali saranno i mutui che saranno estinti per primi? L'onorevole Costa diceva che negli intendimenti della Giunta era di escludere tutti i mutui della legge sulla siccità...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Non è vero.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Costa, lei lo ha detto in Commissione! Vogliamo esaminare il verbale? Lei ha affermato in Commissione che era intendimento della Giunta escludere dai benefici del disegno di legge i mutui contratti per la siccità. D'altra parte, quando voi escludete i debiti di miglioramento, quelli superiori a dieci anni, che cosa rimane dei sei miliardi di credito di miglioramento? Se volete escludere anche i debiti contratti per la siccità, chi saranno i fortunati che avranno per primi i mutui gradualmente fatti dalla Regione?

Onorevole Costa, lei ha una grande virtù: quella di presentare in modo trasandato, in mo-

do elementare, cose che in realtà hanno importanza per lei, per i suoi amici, per il suo Gruppo, per il suo partito, per la classe che lei difende, per la politica che lei difende. Lei presenta tutto sempre in modo molto simpatico; ciononostante, onorevole Costa, noi alziamo il velo e presentiamo a tutti la situazione nei suoi veri termini. Lo abbiamo fatto anche in altre occasioni, onorevole Costa.

Noi a questa linea di sviluppo che vuole salvare pochi pionieri, che vuole forse porgere la mano a qualche pioniere sardo, oltre che ai continentali, noi contrapponiamo una linea di larghi, estesi, generali ed organici investimenti, una linea di sviluppo democratico che renda protagonisti dello sviluppo non solo un pugno di impresari continentali e sardi e di proprietari terrieri, ma anche la grande massa dei contadini piccoli e medi proprietari, piccoli e medi imprenditori, dal mezzadro all'affittuario.

Noi abbiamo proposto un modo per aggirare la legislazione sul credito agrario, un modo che corrisponda ad una linea di sviluppo organico e generale dell'agricoltura. Noi abbiamo affermato che il denaro pubblico deve essere a disposizione del credito di miglioramento e di esercizio, a sostegno, in primo luogo, di coloro che sono stati impossibilitati a trasformare le loro aziende e non a sostegno dei proprietari assenteisti.

Lo Stato e la Regione si devono schierare a fianco del contadino e dell'agricoltore perchè i grandi gruppi monopolistici industriali e finanziari non li schiaccino. Questa è la funzione del denaro pubblico, non quella di sovvenire ai bisogni delle banche e della Federconsorzi. Occorre denaro pubblico a sostegno dell'azienda contadina singola e associata che persegua una modifica delle strutture attraverso l'eliminazione di quegli ostacoli anche soggettivi, non solo oggettivi, che impediscono lo sviluppo dell'agricoltura.

Se un grande proprietario continua a preferire la pastorizia o il contratto di fitto esoso all'incentivo e al credito garantito col pubblico denaro per la trasformazione delle sue terre, ebbene, il dovere della Regione, il dovere dello Stato, il dovere pubblico, è quello di eliminare

questo ostacolo attraverso opportune misure che modifichino l'assetto fondiario e l'assetto contrattuale. Ecco perchè la nostra linea non solo è democratica, ma tende anche a modificare le strutture e a perseguire le riforme che sono nella costituzione della Repubblica Italiana.

Noi riconosciamo la gravità della situazione e ve ne facciamo responsabili, colleghi della Democrazia Cristiana; affermiamo che questa legge è una condanna della vostra politica. Però, questo non basta, bisogna anche intervenire, e noi vogliamo intervenire, e non solo per l'assestamento debitorio. Sela politica rimane quella tradizionale, la situazione si aggrava. Bisogna eliminare le cause della crisi, anche quelle che concorrono col credito agrario inadeguato. Fra tre-quattro anni rischiamo, nel caso della migliore applicazione della legge Costa, di ritrovarci nelle stesse condizioni di oggi...

LAY (P.C.I.). Di questo è convinto anche l'onorevole Cadeddu.

TORRENTE (P.C.I.). E' convinto, ma spera nel Piano verde e nel Piano di rinascita. Ma non c'è nè nel Piano verde nè nel Piano di rinascita una linea che consenta speranze.

Noi abbiamo presentato una proposta di legge, che univa l'assestamento alle prospettive di sviluppo, che indicava i protagonisti di un processo di sviluppo e tendeva a realizzare il rinnovamento di grandi masse di contadini, di pastori. Siamo stati ostacolati dalla maggioranza democristiana e dalla destra, non abbiamo potuto in Commissione fare un libero confronto di idee e di posizioni e, in quest'aula, sottoporre i due progetti di legge ad un solo voto. Con un colpo di maggioranza ci avete impedito questo confronto. Noi oggi vi proponiamo emendamenti che sono su quella linea, sulla linea di sviluppo democratico e strutturale della nostra agricoltura; emendamenti che giustificano l'intervento di emergenza della Regione, ma solo a condizione che esso sovenga in primo luogo e prevalentemente le piccole aziende coltivatrici dirette, singole o associate, e ne favorisca l'autonomo, libero sviluppo economico e produttivo. Perciò, noi vi proponiamo contributi adeguati, contributi di assestamento.

Poichè vi riteniamo responsabili della situazione fallimentare delle piccole aziende, vi chiediamo un risarcimento di danni in forma contributiva, un contributo di assestamento adeguato soprattutto per le aziende coltivatrici dirette. I mutui li chiediamo per tutti, con preferenza per i coltivatori diretti, condizionati ai grandi proprietari, alle aziende non coltivatrici dirette, condizionati a un piano di trasformazione da finanziare adeguatamente con le leggi esistenti e con altre da approntare.

Sappiamo già, onorevole Costa, che sollevate una questione morale. Direte che non si devono regalare i danari e che chi contrae un prestito deve pagare. Intanto, questo non è vero storicamente. Quando ha voluto, la maggioranza democristiana ha pagato debiti con sovvenzioni straordinarie, e persino alla Federconsorzi ha regalato decine e decine di miliardi per i debiti della gestione fallimentare degli ammassi obbligatori; quando ha voluto, il regime democristiano ha evitato, con contributi a fondo perduto, il fallimento di certe gestioni. Perchè non si dovrebbe intervenire oggi in una crisi di cui i democristiani sono i responsabili?

Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, è morale regalare i miliardi alle banche, al capitale bancario? E' morale regalare gli interessi al 7 per cento alle banche, regalare dieci miliardi o un miliardo e mezzo? E' morale, questo? E' un'operazione che rientra nella moralità democristiana, questa? E' morale regalare con questa operazione miliardi alla Federconsorzi e ai Consorzi agrari? Non bastano quelli già regalati coi contributi sulle spese di trasporto, ad esempio, per l'ammasso del grano volontario?

Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, se voi avete a cuore la sorte dell'agricoltura sarda, e quindi dei suoi grandi protagonisti di sempre, grandi protagonisti specialmente di domani, dei contadini, dei pastori, degli assegnatari, piccoli coltivatori diretti, dei mezzadri, degli affittuari, se voi avete a cuore la sorte di questa grande massa di popolo sardo, che è la parte più colpita dalla crisi, non avrete difficoltà a scendere sul terreno dei nostri emenda-

menti. Se non lo farete, confermerete il carattere demagogico ed elettoralistico della vostra iniziativa.

Onorevole Costa, lei non è nuovo a esperienze di questo genere. Anche alla vigilia delle elezioni regionali del 1957, onorevoli colleghi, (onorevole Puligheddu, lei era stato uno dei relatori e lo ricorda bene) venne presentato un progetto di legge per il credito agrario in Sardegna. In meno di sette giorni il lavoro di due anni della quarta Commissione, alla vigilia delle elezioni regionali del 1957, fu distrutto da una iniziativa dell'onorevole Costa. L'onorevole Costa e la sua compagnia di ventura...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cosa intende dire?

TORRENTE (P.C.I.). E' un'espressione...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*... poco riguardosa...

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Deriu, mi lasci continuare.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. L'onorevole Costa fa parte di una Giunta alla quale è dovuto rispetto.

TORRENTE (P.C.I.). Non alludevo alla Giunta, intendevo parlare di un clan superpartitico. A questo clan mi riferivo...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ne prendiamo atto...

TORRENTE (P.C.I.). Non se l'abbia a male, onorevole Deriu, ma quando ho da dire qualche cosa, la dico chiaramente. Non ho peli sulla lingua.

L'onorevole Costa ci impose allora, in sette giorni, una sorta di colpo di mano, facendo approvare una legge regionale per la creazione di un fondo per il credito agrario, che venne presentata come il toccasana dei mali della nostra agricoltura. Al progetto di legge elaborato in Commissione l'onorevole Costa presentò un

emendamento che capovolgeva tutto. Passate le elezioni, presi i voti, che fine credete abbia fatto quella legge? Leggete, ne «La Nuova Sardegna» del 1959, il rendiconto della gestione dei fondi del Banco di Sardegna e lo saprete.

Si era presentata una legge perchè si volevano dare dei soldi al Banco di Sardegna. Quel danaro, come è risultato dopo, a un solo scopo doveva servire: a sovvenire certe esigenze finanziarie di sconto e di risconto dei Consorzi agrari e della Federconsorzi. La legge è rimasta, si può dire, inapplicata, perchè il fondo non è stato integrato da altri contributi, da altri stanziamenti, e quelli che c'erano sono stati assorbiti credo per poco più della metà.

Oggi si cerca di ripetere quel colpo di mano, si cerca di ripetere, alla vigilia delle elezioni del 1961, un *bluff*...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Prima hai detto che il disegno di legge è rimasto un anno e mezzo fermo, adesso dici che lo si vuole approvare rapidamente...

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Costa, anche il progetto di legge cui accennavo poc'anzi è rimasto tre anni fermo in Commissione...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Voi presentate proposte di legge sotto le elezioni.

TORRENTE (P.C.I.). No, onorevole Costa, noi non abbiamo presentato alcuna proposta di legge sotto le elezioni. I nostri progetti di legge all'ordine del giorno di questa tornata giacciono da quattro anni, da due legislature, dinanzi alle Commissioni, onorevole Costa. Da quattro anni, da due legislature ci sono in Commissione le proposte di legge che voi ostacolate, mentre volete regalare dieci miliardi alle banche. Avete rifiutato un contributo integrativo di alcune centinaia di milioni per completare l'assistenza farmaceutica e medica ai coltivatori diretti.

Oggi cercate di ripetere il *bluff* elettorale e cercate di coprire con la demagogia il contenuto e gli scopi reali di questo disegno di legge, che noi non possiamo accettare così co-

me è. Noi invitiamo il Consiglio a modificarlo, perchè sappiamo che, se esso rimanesse come è, non gioverebbe alla stragrande maggioranza dei contadini sardi e alla stessa economia agricola della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'amico Torrente, che io avrei chiamato torrentizio e che un collega ha definito torrenziale, dovrò tediarevi più a lungo di quanto non mi fossi proposto. Ho infatti l'impressione che su quanti si occupano del disegno di legge in esame gravi il sospetto che si sia indotti a un atteggiamento favorevole se appartenenti al clan Costa — uso la parola del collega Torrente — o negativo in caso contrario. Io debbo, con assoluta sincerità, dire che, con determinate riserve e cautele, sono favorevole al disegno di legge, ma devo assolutamente, a nome mio ed a nome del mio Gruppo, respingere qualunque accusa di appartenenza a questo o a quel clan.

Del grave problema del credito agrario noi sardisti ci siamo occupati fin dall'inizio della prima legislatura. Abbiamo sempre fatto presente che era il problema base per la vita economica dell'Isola e non possiamo, quindi, sentirci dire che ci fa velo nel giudizio sul disegno di legge la simpatia per questo o per quel proponente, che siamo mossi dal desiderio di agevolare o di facilitare questa o quella categoria. Trattando i problemi del credito agrario, abbiamo sempre inteso affrontare i problemi dell'agricoltura, di quella attività, cioè, che impegna oggi la maggioranza dei cittadini di Sardegna.

Premesso questo, devo dire che concordo nel giudizio sfavorevole che viene dato sulla situazione economica nella quale versano quanti di agricoltura si occupano, siano essi dei grossi imprenditori, siano essi dei modestissimi agricoltori, coltivatori diretti, affittuari, mezzadri. E' una situazione di tutta l'Italia, aggravata,

però, in Sardegna, da una serie di fattori negativi che, purtroppo, non si è riusciti ad eliminare.

Non voglio fare il paladino dei provvedimenti presi dall'Amministrazione regionale, retta sempre da una maggioranza democratico cristiana, ma non posso affermare che la situazione nella quale versa la totalità delle aziende agrarie sarde sia da imputare al malgoverno della Giunta regionale. Sono ben più lontane le cause che noi dobbiamo ricercare.

Il disagio della nostra agricoltura, che oggi si manifesta sotto forme addirittura intollerabili e tali da far pensare che l'agricoltura stessa sia irrimediabilmente compromessa, affondano nel tempo e non possono essere imputate al Governo centrale di oggi e alla Giunta regionale di oggi, ma debbono, semmai, essere imputate ai Governi centrali del passato che, in materia agraria, non hanno saputo provvedere e che, in particolare in Sardegna, non hanno attuato quei provvedimenti che dovevano, riformando le strutture, consentire all'intrapresa agricola di divenire economicamente redditizia.

Debbo dichiarare senz'altro che avrei preferito che questo provvedimento fosse stato preso non ad iniziativa della Regione Sarda, ma ad iniziativa ed a carico dello Stato. E' un problema talmente grave, talmente impegnativo, talmente, vorrei dire, incidente sull'economia e sul bilancio della Regione, che doveva essere affrontato con mezzi di maggior respiro e su un bilancio che consentisse un sacrificio non tanto pesante quale risulterà quello che dovrà sopportare la Regione. Questo discorso, del resto, lo abbiamo già fatto per tutta un'altra serie di interventi; non c'è stato quasi nessun disegno di legge che, sottoposto al nostro esame, non ci abbia indotti a pensare che si tagliava una fetta del nostro magro bilancio per sanare situazioni di competenza del Governo centrale. Esperiti tutti i tentativi, avanzate tutte le richieste, è restata la realtà tragica alla quale bisognava porre rimedio e, nelle altre occasioni come in questa, abbiamo finito per decidere in favore dell'intervento della Regione.

Ho preso la parola, giorni or sono, sul dise-

gno di legge per l'attuazione del Piano di rinascita. In quella occasione ho lamentato che per l'agricoltura, così come per l'industria, il disegno di legge fosse assolutamente inadeguato circa la possibilità di reperimento dei capitali necessari per un'azione di sviluppo. Ho affermato anche che l'entrata in vigore della legge per l'assestamento dei debiti in agricoltura avrebbe in certo modo sanato la situazione degli imprenditori agricoli sardi, ma non sarebbe stata sufficiente per spingere l'imprenditore a compiere quelle opere di trasformazione privata, quelle opere di carattere generale assolutamente necessarie per il miglioramento della nostra agricoltura.

Si dice che l'onorevole Costa abbia presentato questo disegno di legge per suoi fini reconditi e si dice anche — da parte dei critici più benevoli — che lo abbia presentato per farsi propaganda elettorale. Per quanto riguarda i fini reconditi, io, che sono uso parlare sempre con assoluta chiarezza, affermo che v'era il timore che i fondi regionali potessero servire per sanare posizioni creditizie veramente difficili dei Consorzi agrari. Francamente vi dico che, se questo fosse stato il fine, se questo fosse stato lo scopo della Giunta, far sì, cioè, che i Consorzi potessero, servendosi dei fondi regionali, sanare le loro posizioni creditizie difficili, reintegrare le loro posizioni debitorie nei confronti della Federconsorzi, non ho nessuna difficoltà a dirvi che sarei stato assolutamente contrario; e questa mia contrarietà, sempre per amore di sincerità, io manifestai nei termini più chiari all'onorevole Costa.

Francamente debbo dire che, avendo io chiesto che dei benefici dell'assestamento non dovessero godere quanti avevano contratto dei debiti con il Banco di Sardegna, i Consorzi agrari o la Banca Nazionale del Lavoro per l'acquisto di macchinari che non trovavano impiego esclusivo nelle aziende, cioè macchinari che dovevano servire per lavorare per conto di terzi, avendo io chiesto all'onorevole Costa che tutta questa categoria di imprenditori che di agricoltura si occupano, ma non a scopo agrario, bensì a scopo industriale, venisse esclusa ed essendomi sentito dire che egli era perfettamente d'ac-

cordo, sentii cadere una parte della mia diffidenza. E' notorio che i crediti che vantano i Consorzi agrari nei confronti dei cittadini sardi sono per il 90 per cento determinati dall'acquisto di trattori, ruspe ed altri macchinari da parte di imprenditori privati per eseguire lavori per conto di terzi.

Voi mi direte che l'onorevole Costa ha accettato questa limitazione unicamente perchè sarebbe impossibile determinare la natura del debito contratto e soprattutto l'uso al quale le macchine, per le quali il debito è stato contratto, sono state destinate. Debbo però dirvi che l'accertamento è facile, in quanto gli ispettori agrari (sul cui operato, checchè si dica da qualunque parte, io ho assoluta fiducia) sono in grado di dire se un trattore è stato utilizzato solo ed esclusivamente nell'azienda agraria dell'agricoltore debitore o se invece ha lavorato per conto di terzi. D'altra parte, abbiamo un altro mezzo di controllo e di prova, dato che per l'acquisto dei trattori viene erogato un contributo che ha una determinata differente misura o percentuale rispetto al costo, se il mezzo viene utilizzato per l'azienda propria ovvero se viene utilizzato per conto di terzi.

Siamo, dunque, in grado di controllare; del resto, dalle Camere di Commercio e dall'Ufficio utenti macchine agricole o motori agricoli, per lavorare per conto di terzi, si ottiene la benzina a prezzo agevolato e bisogna essere iscritti in determinati esercizi, bisogna avere determinate licenze. Il controllo può farsi, e il timore che l'onorevole Costa fosse stato animato dal desiderio di far riavere alla Federconsorzi i fondi anticipati ai Consorzi agrari e a questi i fondi anticipati agli agricoltori, è venuto a cadere.

Abbiamo chiesto che il giudizio sulla possibilità di ammettere il cittadino all'assestamento della sua posizione debitoria venisse espresso dagli Ispettorati agrari competenti per territorio, sentito il Comitato provinciale dell'agricoltura. Io francamente ritengo che questa sia la garanzia migliore che noi possiamo chiedere, perchè non v'ha dubbio che la posizione delle diverse aziende agricole è perfettamente conosciuta dagli ispettori agrari e tutte le operazioni

agrarie compiute passano attraverso gli Ispettorati agrari o gli Ispettorati provinciali forestali.

Mi era parso che il chiedere il parere praticamente vincolante degli Ispettorati agrari, fosse garanzia di una spendita onesta delle somme costituenti il fondo di assestamento, e mi è parso anche — e qui mi dispiace di essere in assoluto contrasto con l'onorevole Torrente — che il chiedere una dichiarazione circa la possibilità redditizia dell'azienda fosse il *minimum* che tra persone oneste si potesse ritenere di dover chiedere all'atto dell'erogazione di fondi pubblici.

Ma, scusate, ha un suo fondamento morale questa legge? Riconosciamo noi, a qualunque partito si appartenga, che l'agricoltura sarda (parlo anche dell'agricoltura che si articola nella cosiddetta grossa azienda, ma soprattutto di quella che si articola nelle migliaia e migliaia di piccole aziende e di piccolissimi proprietari coltivatori diretti) è in una situazione triste ed ha diritto di essere agevolata, di essere aiutata? Se noi questo riconosciamo, dobbiamo anche chiederci se questo sacrificio — che, badate bene, è un sacrificio grandissimo per le finanze regionali — sarà tale da poter ridare effettivamente vita alle aziende, oppure sarà una somministrazione di ossigeno che perderà ogni effetto nel giro di pochi mesi.

Ebbene, mi pare che sia più che chiaro che non si debba intervenire in favore di quelle aziende per le quali i tecnici dell'agricoltura — che sono spesso portati a largheggiare, ad essere ottimisti, ad agire con criteri molto elastici —, gli Ispettorati dell'agricoltura concludono che non c'è più nulla da fare. Per queste aziende, che io mi auguro siano pochissime, vorreste buttare a mare decine di milioni? Sarebbe molto più utile acquistarle per quello che valgono e riconsegnarle all'agricoltore che le possedeva, sempre che non siano andate in dissesto per sua colpa.

Noi non dobbiamo fare beneficenza in favore degli istituti bancari assestando mutui che non trovano giustificazione alcuna nè nella consistenza dell'azienda, nè nelle possibilità di reddito futuro dell'azienda una volta riassesta-

ta. Non comprendo quindi l'osservazione dell'onorevole Torrente e soprattutto non riesco a metterla in relazione con quanto nella relazione di minoranza è detto. Quando nella relazione di minoranza si dice che i denari saranno erogati a favore delle grosse aziende che non ne hanno bisogno e quando invece si manifesta la preoccupazione che restino fuori dei benefici della legge i piccoli imprenditori per i quali non si può mai in nessun caso parlare di preoccupante stato fallimentare...

CHERCHI (P.C.I.). Torrente non diceva proprio così...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Non vi voglio tediare ripetendo la vostra relazione, ma l'onorevole Torrente nel suo intervento ha proprio sostenuto una tesi in assoluto contrasto con la relazione.

CHERCHI (P.C.I.). E' proprio la grande azienda che può avere dalle banche i contributi.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ma è proprio una grande azienda quella che può correre il rischio del fallimento, è proprio la grande azienda quella che può avere ottenuto dalle banche mutui e prestiti per cifre rilevanti. Voi della sinistra avete sempre sostenuto che i piccoli agricoltori hanno trovato e trovano difficoltà enormi ad avere i finanziamenti, avete sempre detto che il grosso proprietario agrario riusciva a farsi mettere a disposizione tutti i capitali di cui aveva bisogno. Avete sempre sostenuto che per i piccoli si è usata la politica della lesina, che al piccolo al quale si potevano con assoluta tranquillità dare 500 mila lire se ne son date 300. Voi comprendete che, o esiste il pericolo di avere le aziende piccole talmente indebitate da non poter sopportare neanche l'assestamento, da non poter essere ripristinate nella loro potenzialità economica, o voi affermavate delle cose inesatte quando dicevate che ai piccoli si dava molto meno fido di quanto meritavano. Eravate in torto allora o siete in torto adesso, quando temete che la clausola, che vincola la concessione del beneficio dell'assestamento al criterio di recuperabilità, di possibile ripri-

stino economico dell'azienda, sia tale da danneggiare quella massa di piccoli proprietari o di piccoli agricoltori che tanto vi va preoccupando e che, consentitemi di dirvelo, sta preoccupando tutti gli altri, tutti coloro che di questa legge discutono.

Ad un certo momento, l'onorevole Torrente mi ha chiamato in causa e ha detto che io avrei, nel giro di una settimana, fatto la relazione per un'altra legge relativa al credito agrario modificata radicalmente da un intervento *in extremis* dell'Assessore Costa. Io non ho ben capito se sia stato chiamato in causa a titolo elogiativo, o se la chiamata sia stata determinata dal fatto che potevo domani in piazza essere indicato come reo, come imputato. Per chiarezza, però, io debbo dire che questa mia iniziativa fu presa nella prima legislatura perchè un fondo fosse destinato a favore dell'Istituto di Credito Agrario, che si dibatteva in difficoltà estreme quanto a liquidità. Ricordo che prima si stanziarono 500 milioni, poi se ne stanziarono altri 500. Le difficoltà alle quali ha accennato l'onorevole Torrente consistevano soprattutto nel fatto che l'iniziativa era purtroppo superata dagli eventi. I 500 milioni, che nel 1951 potevano sembrare una massa rilevante da immettere nel circolo del credito agrario, risultarono, anche se raddoppiati, assolutamente inefficienti per portare una certa agevolazione nella erogazione dei mutui, che risultarono, sebbene dati a tasso di interesse bassissimo, insufficienti. Si finì per dire che gli interessi sarebbero andati a decurtazione di determinate operazioni. Purtroppo ci trovammo allora, così come un poco ci troviamo oggi — ed in questo io do ragione alle sinistre —, di fronte ad un problema superiore alle possibilità della Regione, di fronte ad un problema impossibile da risolvere per la scarsità dei mezzi a disposizione.

Si dice ora che noi interveniamo a sanare i debiti, ma non diamo denaro «fresco». Io debbo onestamente riconoscere che ad un agricoltore, piccolo o grande, assillato dai fogli verdi che sbandierava poco fa l'amico Torrente, ad un agricoltore che non ha nessuna intenzione di intraprendere nuove trasformazioni perchè de-

III LEGISLATURA

CCXCIX SEDUTA

24 MARZO 1961

ve lottare per sistemare una situazione economica contingente, disastrosa, che minaccia di fargli perdere il frutto del proprio lavoro e anche il capitale, non si può dire che il suo dissesto è rimandato di tre anni, che pagherà poi in altri 12 anni in 24 rate semestrali. Non v'ha dubbio che questo agricoltore ritiene di non essere aiutato nella misura giusta. Invece, gli si dovrebbe dare la possibilità di riportare la sua azienda alla normalità, lo si dovrebbe porre in condizione di operare nel quadro generale della trasformazione del Piano di rinascita in piena tranquillità. Si capisce che sarebbe molto meglio poter eliminare totalmente il suo debito. Io, forse per l'amore che porto all'agricoltura, avrei visto con immenso piacere un nostro bilancio traboccante di miliardi ed avrei difeso la tesi della sanatoria generale. Soltanto avrei avuto questa perplessità: lo Stato, la Regione non debbono incoraggiare l'indebitamento, perchè ciò potrebbe portare a gravissime conseguenze.

Sono, ripeto, favorevole a questa legge in linea di principio, anzi più che favorevole, ma non riesco a capire l'altra osservazione fatta sulla precedenza da dare ai mutui. Ne beneficranno i grandi, non ne beneficranno i piccoli? Badate, non riesco a capire quale interpretazione sia stata data al regolamento. Per me, questo disegno di legge andava discusso in Commissione agricoltura prima, in Commissione finanze dopo, e indi rielaborato tutto dalla Commissione integrata: agricoltura e finanze. Io non riesco a concepire che una Commissione finanze credito e risparmio non abbia una sua parola decisiva da dire su questa legge, che ha una notevole incidenza sull'economia dell'Amministrazione regionale, legge che, se approvata, come io mi auguro, condiziona i bilanci regionali per almeno un altro decennio. Noi dovremo discutere sul testo della Commissione agricoltura, e la Commissione finanze dovrebbe presentare degli emendamenti. La legge è stata dai componenti della Commissione finanze presentata sotto forma di emendamenti, articolo per articolo, ma in Commissione finanze — mi riallaccio a ciò che dicevo prima — abbiamo tolto tutte quelle possibilità di dubbio interpre-

tativo che gli amici delle sinistre vanno avanzando, perchè nel disegno di legge originario e nel testo della Commissione era detto che la Giunta regionale avrebbe dovuto indicare i criteri di priorità da seguire nell'assestamento dei mutui. Questo articolo la Commissione finanze lo ha soppresso, e sarete chiamati a votarlo come emendamento.

Noi sosteniamo che tutti i mutui, purchè contratti effettivamente a fini agrari, tutti i debiti debbano avere lo stesso trattamento. Non deve esistere il privilegiato. Questo dubbio, comunque, non può sorgere, nè dal testo proposto dalla Giunta nè dal testo proposto dalla Commissione agricoltura. La paura che la legge possa servire al compare ed all'amico, è scomparsa, se noi riteniamo di dover avere un minimo di fiducia negli istituti regionali, un minimo di fiducia negli Ispettorati Agrari e nel loro operato. Io, personalmente, l'ho detto dianzi, ho questa fiducia. Naturalmente vi saranno e vi potranno essere degli errori, imputabili al fatto che ciascun uomo è soggetto a sbagliare, ma in sostanza, che la legge così come è congegnata si presti a possibilità di sopraffazione, a possibilità di aiuti faziosi, consentitemi di dire che assolutamente non mi pare si possa affermare.

Piuttosto, nessuno ha messo a fuoco un altro problema, e su questo punto io richiamo l'attenzione della Giunta. Noi abbiamo un bilancio così rigido — io a questa formula «rigido», che è degli economisti moderni ne preferisco un'altra —, un bilancio così povero e così impegnato che, praticamente, per la nostra agricoltura già attualmente non c'è disponibile nulla o quasi nulla. Quando per la legge 46 si vedono stanziati, mi pare, 600 milioni, quando per le strade vicinali praticamente si assorbe l'intera disponibilità del bilancio in una sola plaga della Sardegna, che di plaghe ne ha tante e tutte senza strade, quando si vede che all'agricoltura sono destinate delle somme irrisorie, la domanda che ci si deve porre è un'altra. Nei bilanci successivi, una volta che ci si sia impegnati a rimborsare in dieci annualità posticipate i venti miliardi necessari per costituire i fon-

di di assestamento, che cosa resterà disponibile?

Io vorrei chiedere chiarimenti alla Giunta, e vorrei che essa si impegnasse a far sì che lo stanziamento per pagare le rate del mutuo, o dei mutui che si chiederanno per costituire i fondi, non pregiudichi gli altri stanziamenti in agricoltura. Ma nessuno vuole che dei sacrifici siano fatti a danno di tutte le altre categorie, che nel bilancio regionale devono trovare soddisfazione per le loro necessità. La industria non vorrà cedere, così come, giustamente, non vorranno cedere i rappresentanti degli artigiani. E, stando così le cose, che cosa sarà del bilancio regionale nel futuro? Che cosa può rispondere la Giunta in merito? L'unica risposta che ci potrà dare, che potrà renderci tranquilli o per lo meno che ci farà guardare al futuro senza troppe preoccupazioni, è che l'entrata in funzione del Piano di rinascita farà sì che si possa attingere alle disponibilità del Piano per soddisfare quelle cento altre esigenze che avrebbe dovuto soddisfare lo Stato e che sono state sino ad ora soddisfatte dalla Regione perchè lo Stato è rimasto sordo alle nostre richieste.

La viabilità non richiederà più i sacrifici del bilancio regionale in quanto si avrà modo di attingere al Piano di rinascita? Bisogna avere questa certezza, e la Giunta, prima che noi votiamo questa legge, deve garantirci la pratica possibile disponibilità dei fondi del Piano di rinascita, perchè altrimenti noi ci troveremo ad aver gravato il bilancio di un peso molto forte e ci troveremo, praticamente, con tutte le attività bloccate. Non voglio pensare che il disegno di legge per il Piano di rinascita non venga approvato sollecitamente entro il mese di maggio dal Parlamento italiano e che si voglia ancora prender tempo, che non ci si dia la possibilità di attingere a quei fondi; ma, d'altra parte, la situazione è questa, ed è la Giunta che deve muoversi, e siamo noi del Consiglio che dovremmo, facendo meno critiche, darle la forza per imporsi a Roma. D'altra parte, dicevo, la situazione è questa: le banche — io presto fede a quanto diceva l'onorevole Torrente poco fa — stanno compiendo atti esecutivi contro i nostri agricoltori, nonostante tutte le promes-

se fatte. Debbo dire che, per quanto riguarda l'Istituto di Credito Agrario, un certo miglioramento nella situazione dopo l'intervento della Giunta si è avuto. Per quanto riguarda il Banco di Sardegna, a me non consta che nella zona del Nuorese — che è quella dalla quale ho più facilmente notizie — atti esecutivi siano stati fatti, tranne quelli necessari per garantire il mantenimento in vita del diritto dell'Istituto nei confronti del debitore. Naturalmente non si poteva chiedere di far andare in perenzione i diritti dell'istituto bancario in attesa di una legge che doveva ancora essere votata e che era solo all'esame delle Commissioni! Subaste vere e proprie non ce ne sono state. Non si può chiedere alle banche di sospendere gli atti in attesa dell'approvazione di una legge che assesta i mutui, rimandando poi l'approvazione della legge stessa a tempo indeterminato o troppo lontano.

Per gli agricoltori, come dicevo, occorre provvedere. Si è detto che la legge per i mangimi ha dato luogo ad una serie di speculazioni, ed io posso anche, in certa misura, esser d'accordo su questa versione. Debbo però dire che in tutti i provvedimenti di legge non bisogna andare ad esaminare le possibilità di stortura nella pratica applicazione. Bisogna guardare agli effetti generali. Nella generalità dei casi, la legge per i mangimi ha portato sollievo ad una grande quantità dei nostri allevatori. Vi sarà stato il furbo che ha approfittato, ma questo avviene da che mondo è mondo, sotto tutti i regimi, avviene anche in regime democratico cristiano, amici delle sinistre, ma avverrebbe anche in un vostro regime, non so se in misura maggiore o minore.

Quel che conta, quando si discute di una legge, è esaminare se la legge è utile, se la legge può provvedere alla generalità dei cittadini, se la economia generale può trarne giovamento. Adesso io dico che — dimenticando per un momento che siamo alla vigilia delle elezioni, dimenticando che la legge l'ha presentata un nostro collega che si chiama Tizio o che si chiama Caio — noi dovremmo guardare la legge in se stessa; le critiche le dovremmo fare per migliorarla, per modificare quei punti nei quali

ci appaia di dubbia o insufficiente interpretazione. Dovremmo guardare alla sostanza, agli effetti che può produrre, respingendo quelle parti che noi riteniamo non soddisfino le necessità della collettività agricola della Sardegna. Dobbiamo preoccuparci del beneficio generale che vi sarà per le popolazioni tutte, non di un eventuale maggiore suffragio elettorale che potrà andare a chi l'ha sostenuta. Non gettiamoci in una serie di polemiche sterili e inutili!

Conveniamo con le sinistre, noi del Partito Sardo d'Azione, che in materia agraria molto vi è da fare; conveniamo che questa legge non è assolutamente il toccasana; conveniamo nel sostenere che il Governo centrale, se vuole che il Piano di rinascita porti la nostra agricoltura ad un livello che le consenta di competere con l'agricoltura del resto della Penisola e di altre Nazioni nel Mercato Comune Europeo, dovrà per il credito agrario fare grandi sacrifici. Badate, non consideriamo questa legge un atto di beneficenza o di demagogia, chè allora essa sarebbe assolutamente da respingere. Noi questa legge la vediamo vivificatrice, tonificatrice; e riteniamo che, da un miglioramento delle condizioni generali della nostra agricoltura, si avrà un miglioramento nelle condizioni di vita dei cittadini tutti di Sardegna. Da un'agricoltura meno depressa, vantaggio deriva anche per le altre categorie, che all'agricoltura direttamente non attingono, ma che dall'agricoltura sono condizionate nella loro economia.

La legge, così come l'ha emendata la Commissione finanze, avrà bisogno di qualche rettifica, di modifiche. Alcune ne presenterà il mio Gruppo, ne presenteranno altre i colleghi degli altri Gruppi. Vi è una questione di sostanza che deve essere affrontata ed è quella relativa alla decorrenza dei provvedimenti della legge. Si era previsto dal proponente che si assestassero i mutui posti in essere al 15 di settembre del 1960. In Commissione o nelle due Commissioni, questa data è stata spostata al 15 di dicembre. Adesso si discute sulla opportunità di riportarla quasi al giorno di pubblicazione della legge stessa. Vi è chi sostiene che deve rimanere ferma la data di applicazione del 15 di settembre. In effetti, sia sotto un profilo giuridico, sia sotto

quello morale, la data di entrata in applicazione dovrebbe essere quella del 15 di settembre, perchè altrimenti si favorirebbero molti furbi, che potrebbero aver creato le situazioni debitorie in vista dell'approvazione di questa legge.

Non v'ha dubbio, insomma, che il portare a data successiva la efficacia della legge può anche far correre il rischio d'un rigetto da parte del Governo centrale. Non vi è però nemmeno dubbio che, stabilendo la data di decorrenza dal 14 o dal 15 di settembre, si possano creare delle situazioni di assoluta ingiustizia nei confronti di molti, che per una qualunque ragione hanno praticamente ottenuto la stipulazione del contratto di mutuo, hanno potuto firmare la cambiale l'indomani o due giorni dopo, avendo anche richiesto il prestito od il mutuo lo stesso giorno e per lo stesso titolo per il quale taluno lo ha avuto il 12 di settembre, tal'altro il 27 di settembre.

E' una materia quanto mai difficile, nella quale non è possibile mettere d'accordo le diverse parti, perchè non è possibile — ahimè! — sceverare i furbi dagli onesti, i galantuomini dai disonesti. Certo, avremmo potuto in materia esprimere un giudizio più avveduto, più fondato se avessimo potuto disporre di elementi dei quali non disponiamo, se avessimo potuto sapere qual'è stato l'andamento delle erogazioni e dei rimborsi dal 14 di settembre ad oggi. Avremmo potuto dare un giudizio basato sulla realtà, giudizio che, purtroppo, non possiamo dare, a meno che la Giunta non possa ottenere, dato che questa legge verrà definita dopo le vacanze pasquali, una statistica, vorrei dire casistica, dai due istituti bancari che il credito agrario esercitano in Sardegna.

Se io dovessi esprimere un mio giudizio oggi, direi che, anche se a malincuore, sono per la data inizialmente proposta, cioè quella del 14 di settembre. Ma, se da una statistica reale si potesse rilevare che le operazioni fatte da tale data sono effettivamente agrarie, nelle quali la possibilità di imbroglio potesse ritenersi limitata a pochissimi casi, identificabili e quindi eliminabili, sarei per una efficacia ulteriore.

Non si dica però che il provvedimento non ha dei precedenti, perchè io ricordo che nel 1928 o

1929, dopo il famoso discorso di Pesaro, che agganciava la nostra lira alla famosa quota 90, si creò in Sardegna una situazione tale per cui la maggior parte delle aziende agrarie avrebbe dovuto essere messa all'asta dall'Istituto di Credito Agrario; ricordo che anche i mutui a durata trentennale, per la parte residua, vennero prorogati e rateizzati per altri trent'anni con un tasso di interesse agevolato, proprio per far sì che gli agricoltori potessero allineare le loro possibilità economiche, le possibilità delle loro aziende, a quello che era il reddito che la moneta rivalutata alle aziende stesse consentiva.

Non si tratta dunque di un provvedimento che non ha precedenti, non si tratta di una legge rivoluzionaria. Si tratta di un provvedimento di giustizia per gli agricoltori tutti. E non riesco a capire quale differenza vi sia fra chi lavora in una grossa azienda e chi lavora in una piccola azienda. Amico Torrente, se una cosa dovremmo fare in Sardegna, se una voce dobbiamo far sentire a Roma, è proprio quella della eliminazione indispensabile di tutta una serie di piccole aziende che non hanno alcuna possibilità di vita economica. Noi dobbiamo trovare i mezzi perchè l'agricoltore coltivatore diretto abbia non più quei cinque o sei fazzoletti di terra sparsi un poco ovunque nelle nostre plaghe, ma abbia l'accorpamento della proprietà, abbia la disponibilità di un podere dove possa effettivamente espletare una coltivazione redditizia. Ma, per far questo, sono necessari dei mezzi, e perchè i mezzi siano reperiti è necessario superare le modestissime possibilità del bilancio regionale: è necessario l'intervento statale in misura adeguata.

Amici del Consiglio, io credo, riservandomi di intervenire nella discussione dei singoli articoli, di avervi espresso quello che era il pensiero mio e del mio Gruppo, in merito a questa legge, che riteniamo giusta e indispensabile, che dovrebbe entrare in applicazione il più presto possibile, legge che sarà però assolutamente vana, che non porterà alcun pratico beneficio, se non sarà accompagnata da una disponibilità notevole di capitali per contributi a fondo perduto, di capitali per le trasformazioni di carattere ge-

nerale, che sono indispensabili per una vera messa a reddito dell'agricoltura sarda.

Ma non possiamo noi, amici della sinistra ed amici tutti del Consiglio, partire da posizioni rinunciatricie. Non possiamo respingere questa legge, preoccupandoci del fatto che lo Stato non farà poi fronte ai suoi impegni, perchè sarebbe un dichiararci vinti in partenza! Le battaglie si vincono avendo fede...

TORRENTE (P.C.I.). Le battaglie si vincono con i fucili e le pallottole! Bisogna avere armi, non basta la fede!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Caro Torrente, io sono un uomo pacifico e non ti posso seguire; quando io uso la parola battaglia, intendo parlare di battaglia civile; quando parlo di lotta, parlo di lotta politica; quando parlo di unione di forze, parlo di unione di tutti i Sardi di buona volontà, perchè veramente premiano sul Governo centrale. Se poi mi si parla di pallottole, penso a un qualche cosa di cruento e, pur non essendo un timido, mi trovo completamente smarrito.

Comunque, credo che ci siamo perfettamente capiti, e credo anche di aver capito che questa legge è ben vista anche dagli amici della sinistra, che non potranno negare il loro assenso ad un provvedimento in favore di una categoria che sta male tutta, nei grossi imprenditori e nei piccoli. Bisogna che il Governo centrale una volta per tutte tenda l'orecchio ed accetti, almeno in buona parte, le nostre richieste. Voi siete in una posizione di diffidenza estrema: penso che serva anche questa.

TORRENTE (P.C.I.). Certo non siamo governativi.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Neanche noi siamo governativi, amico Torrente; io credo di aver fatto un intervento nel quale ho detto ciò che dovevo dire alla Giunta ed al Governo centrale; non credo di aver mai fatto il governativo a tutti i costi, ma credo anche che sia da persone oneste riconoscere gli sforzi che vengono fatti da quanti vanno battagliando, usiamo anco-

III LEGISLATURA

CCXCIX SEDUTA

24 MARZO 1961

ra una volta questo termine, nell'interesse della Sardegna. Io le vostre critiche le accetto in questo senso: ritengo che le vostre proposte servano a dare coraggio agli uomini della Giunta, servano ad incutere rispetto del popolo di Sardegna presso il Governo centrale. Le accetto perchè comprendo che sono dettate il più delle volte dalla buona fede; ma vi dico: non eccediamo nelle critiche, c'è il rischio che chi si batte cada sotto il loro peso. Per voler aiutare troppo i nostri agricoltori, evitiamo che si neghi anche questo aiuto, che, ripeto, è poca cosa rispetto a quello cui hanno diritto. Questa non è una esaltazione, questo è il riconoscimento di uno stato di fatto, di un debito che la col-

lettività ha nei confronti degli agricoltori sardi. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1961